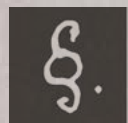


*Co
ste
mai
dote
tiast
con
to d
Tini
Carlo
and
cont
la p
una
Caro
Tini
conat*



Fondazione
Casa Museo
Antonio Gramsci
Ghilarza Onlus

Ricominciando dall'inizio

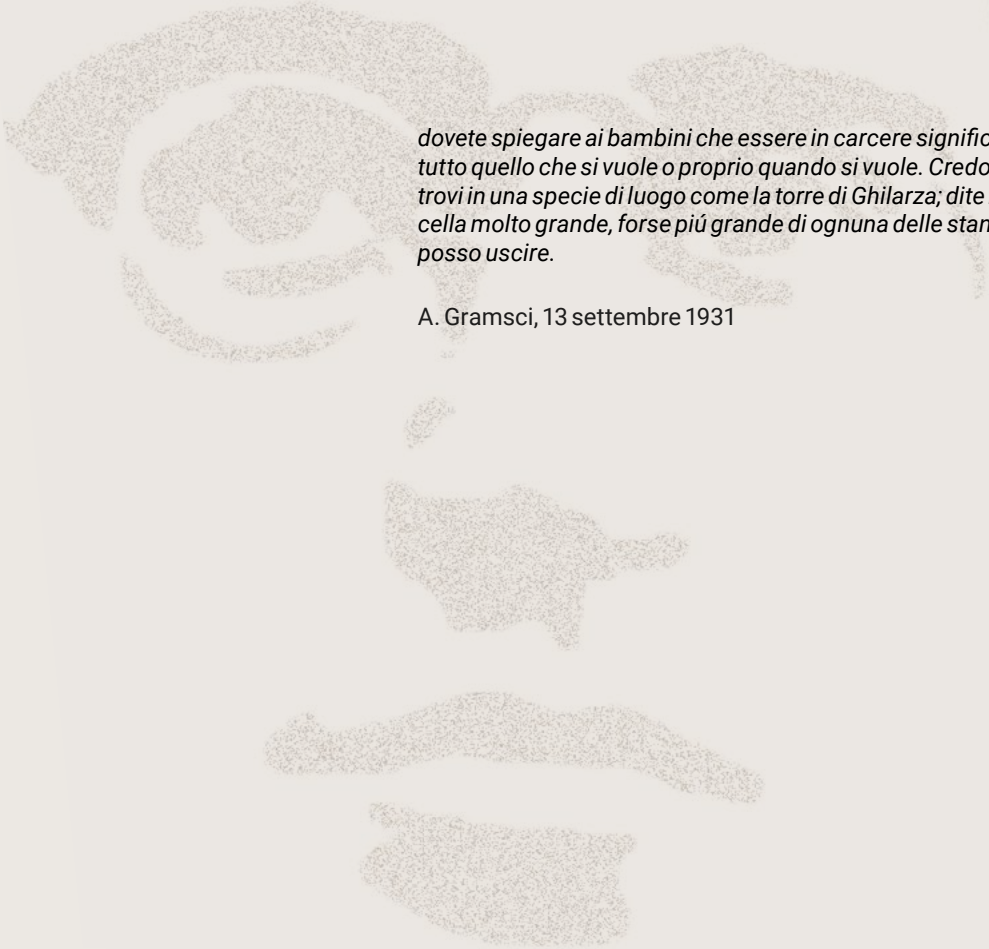
A Casa Gramsci al tempo del corona virus



Fondazione
Casa Museo
Antonio Gramsci
Ghilarza Onlus

Ricominciando dall'inizio

A Casa Gramsci al tempo del corona virus



dovete spiegare ai bambini che essere in carcere significa appunto non poter fare tutto quello che si vuole o proprio quando si vuole. Credo che essi pensino che mi trovi in una specie di luogo come la torre di Ghilarza; dite loro che invece ho una cella molto grande, forse piú grande di ognuna delle stanze di casa, solamente non posso uscire.

A. Gramsci, 13 settembre 1931

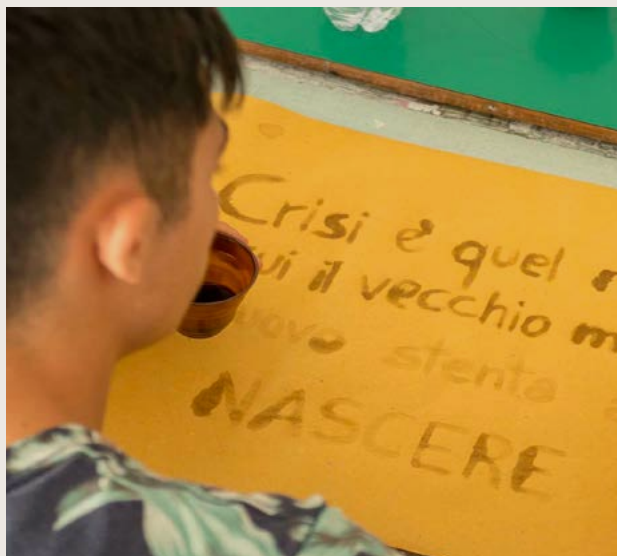
Nelle tre stanze al piano terra della Casa Gramsci di Ghilarza è stata allestita la mostra *Ricominciando dall'inizio*, prima tappa espositiva del progetto "Ritornare a Gramsci", sostenuto dalla Fondazione Casa Museo Antonio Gramsci. Il museo è stato chiuso subito dopo per decreto. Ora la mostra è qui presentata dalla finestra virtuale delle foto di Marco Crivellin.

Espongono in sequenza **Marco Crivellin**: *e il cielo occupa il posto della terra* (2019-2020), **Costanza Ferrini**: *Corrias, corriazzu e Corriazzu* (2020) e **Marta Fontana**: *Bisogna solo attendere* (2017-2020).

Il progetto "Ritornare a Gramsci" è iniziato con la residenza di un gruppo di poeti, artisti e umanisti giunti in Sardegna accompagnati dalle parole di Gramsci. Ciascuno di loro ha portato con sé il libro in cui ha incontrato Gramsci e con cui è cresciuto. Il progetto è proseguito nelle scuole di Cagliari, Oristano, Terralba e Ghilarza. Le ricerche e riflessioni emerse durante la residenza sono state condivise con trecento studenti, che a loro volta, hanno calligrafato le parole di Gramsci per loro più importanti, dopo aver ascoltato le testimonianze dei componenti del gruppo.

Da sinistra: Stephen Watts, Costanza Ferrini,
Mohamed-Salah Omri, Marta Fontana
ph. Marco Crivellin©





ph. Marco Crivellin©



Il gruppo del progetto *Ritornare a Gramsci* è composto da: Mohamed-Salah Omri, umanista tunisino, che insegna al College St. John di Oxford; Stephen Watts, poeta inglese con origini in Valcamonica da parte materna, autore del poema *Gramsci&Caruso*; Mostafa Ghoratohamid, iraniano, che da molti anni vive in Sardegna, cultore della poesia persiana e che ha tradotto il poema di Watts in farsi; Marta Fontana, artista, dal 2012 la sua ricerca installativa è spesso ispirata alla vita e agli scritti di Gramsci; Marco Crivellin, fotografo e artista vive a Firenze, è attratto dai temi dei luoghi marginali, del lavoro, dell'esilio; Costanza Ferrini, artista, studiosa di letteratura del Mediterraneo, ha incontrato le *Lettere dal carcere* in adolescenza leggendole prima come testimonianza di vita e poi come testo letterario, critico e filosofico. I semi del pensiero di Gramsci sono germogliati in forme diverse nella natura composita del gruppo di progetto, nato intorno all'idea gramsciana di autobiografia civile: *non tanto avvenimenti autobiografici in senso stretto... quanto "esperienze" civili e morali... strettamente connesse alla propria vita e ai suoi avvenimenti, considerate nel loro valore universale e nazionale...* (Quaderni, 14,14). E' questo il senso della testimonianza dei componenti del gruppo di progetto convenuti in Sardegna di persona, per condividere prima in residenza tra loro e poi con gli studenti la propria esperienza reale nel tempo del virtuale. L'autobiografia civile, in questa prima tappa espositiva, viene esplorata, attraverso la sua *traducibilità* nell'arte, che, per Gramsci, al pari della testimonianza, *modifica dall'interno tutto l'uomo in quanto si modificano i rapporti di cui l'uomo è l'espressione necessaria* (Quaderni, 14,7).

Politico Prigioniero
سیاسی سجن
سیاسی سجن

La mostra *Ricominciando dall'inizio* deve il titolo alla lettera di Antonio Gramsci al fratello Carlo, del 12 settembre 1927:

“Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto, bisogna rimettersi tranquillamente all’opera, ricominciando dall’inizio”.

L'esposizione *Ricominciando dall'inizio* cerca dunque di esplorare questi due aspetti a partire dalla casa di Ghilarza, a cui il pensatore sardo e uomo politico, in opposizione alla banalità feroce del regime, continuamente ritorna nelle *Lettere*; è il luogo da cui attinge immagini, sapori, parole e dunque forza. L'inizio per Gramsci è la ragione delle cose: fenomeni naturali o meccanismi sociali, azioni, movimenti, processi. L'interesse per questi ultimi nelle lettere alla madre e a Teresina sta nel fatto che essi sono composti da gesti che si ripetono da millenni e ciascuno di essi è definito da un termine preciso, in sardo, che segna ogni fase nella sequenza che trasforma il grano in pane, la pianta del lino in tessuto... La necessità di conoscere questi termini non è dettata dalla nostalgia, ma dall'importanza di appropriarsi del processo: possederne la grammatica significa comprenderlo, essere in grado di replicarlo, modificarlo.

Così anche la casa e Ghilarza cambiano di segno, per Gramsci in carcere, diventando un laboratorio. Il corpo è il tramite fondamentale dell'appropriazione della conoscenza, in tutta la vita di Gramsci, ma diviene unico luogo di sperimentazione del rapporto tra conoscenza e resistenza nella detenzione. Anche l'intimità, per Gramsci, viene così a rivestire una valenza civile. Sul suo corpo, infatti, constata gli effetti del piano del potere per distruggere il suo pensiero, espresso nel processo del 1928: *bisogna impedire a quel cervello di funzionare...* e lo rivela nel suo divenire nelle lettere soprattutto indirizzate a Tania. Esso viene messo in atto su diversi livelli; l'obbligo alla scrittura in un tempo determinato, l'11 gennaio 1932: *devo scrivere a giorno fisso ed entro un orario fisso, anche se proprio in quel momento non ne ho voglia o mi sento indisposto...* e talvolta *devo accelerare la scrittura a rotta di collo per finire in tempo*. Il tentativo di sradicamento viene operato dalla censura sul filo sottile e delicatissimo della corrispondenza privata denudando sentimenti e affetti e, a questo proposito, il 4 aprile 1927 Gramsci scrive: *l'idea della censura epistolare mi toglie la spontaneità... spero di diventare "spudorato" come prima, ma ancora non ci riesco...* la corrispondenza - scrive ancora il 2 maggio 1927 - *è il solo legame che mi unisce al mondo*.

Egli veglia affinché non sia liquefatto il proprio pensiero nella trasformazione molecolare cui assiste, con l'isolamento, il logorio che il carcere stesso provoca sul proprio essere. Il 6 marzo del '33 constata: *non so cosa potrà rimanere di me dopo la fine del processo di mutazione che sento in via di sviluppo*. La resistenza che egli oppone è quella appunto del rimettersi all'opera dopo ogni nuova fase di demolizione e ricominciare a scrivere, a tradurre anche con un pennino spuntato. Il 26 marzo 1927: *Carissima Tania, non riesco proprio a scriverti, oggi; mi hanno ancora dato un pennino che gratta la carta e mi obbliga a un vero acrobatismo digitale*.

È l'abbrivio della scrittura, la radice della conoscenza nel terreno della catastrofe.



dall'ingresso in Casa Gramsci alla stanza di M. Crivellin e *il cielo occupa il posto della terra*. ph. Marco Crivellin ©

Percorso espositivo

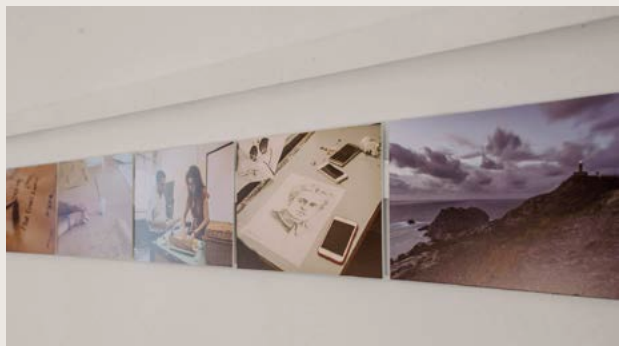
Il percorso quindi esplora inizialmente la dimensione geografica di centro e marginalità sia nella relazione di Gramsci verso Ghilarza e la Sardegna, sia nell'impatto che il viaggio compiuto dai testimoni per giungere sui luoghi gramsciani ha avuto innanzitutto su loro stessi, sul gruppo nel suo insieme e poi nell'intenso dialogo con gli studenti incontrati.

Nel successivo nucleo espositivo il fulcro è la scrittura per noi invisibile della madre, che ha corrisposto con Gramsci fin dai tempi in cui era prima impegnato nello studio, poi in carcere, di cui noi leggiamo le risposte e a cui lui continuerà a scrivere, ignorando la sua sopravvenuta morte. Vi è una corrispondenza di resistenza speculare: Gramsci resiste fornendo elementi di resistenza alla madre.

Nella terza installazione viene esplorata la dimensione della trappola cui egli riuscirà a resistere fino alla fine, quando la malattia prevarrà sulla volontà, ma soprattutto quando il potere userà le cure tardive per metter fine alla sua vita. Grazie alla resistenza della scrittura egli eviterà di essere inghiottito dal meccanismo dell'istituzione totale e totalitaria per un lungo tempo e quella scrittura di libertà continua a fruttificare.

Nella prima stanza, dopo l'ingresso, incontriamo la narrazione fotografica di Crivellin e *il cielo occupa il posto della terra* (2019-20). Il titolo è tratto dal Quaderno 8 § 61, "si può finire di vedere la realtà anche se essa è capovolta come nella macchina fotografica, in cui le immagini sono rovesciate e il cielo occupa il posto della terra....". Il cielo e la terra, nel progetto *Ritornare a Gramsci*, sono sinonimi, di centro e marginalità sono termini capovolti continuamente, dapprima nella residenza tra i membri del gruppo, nello scambio di riflessioni, sulla terra di Gramsci. E poi nelle scuole: Gramsci ghilarzese, che parla in inglese, Nino compagno d'infanzia del nonno (originario della Val Camonica) di Stephen Watts, nel poema in inglese *Gramsci & Caruso* a lui dedicato; Mostafa Ghoratolhamid, che vive in Sardegna da molti anni, si è formato da ragazzo in Iran leggendo Gramsci in farsi; *odio gli indifferenti* letto in dialetto tunisino, da Mohamed-Salah Omri, che insegna a Oxford, dunque in un "centro", ma senza rescindere le radici con l'associazionismo della sua terra, né dimenticare l'adolescenza a Kasserine nella Tunisia Centrale; Marta Fontana, nata nei Colli Euganei, che vive in Sardegna da molti anni, ha appreso la tecnica tradizionale sarda del fare i ladiri (mattoni di terra cruda seccati al sole) con le proprie mani e li ha poi usati per costruire la sua opera *Ricordi politici e civili* dedicata a Gramsci; Costanza Ferrini ha un legame profondo con la Sardegna su cui ha scritto diversi testi; Marco Crivellin esplora nei volti il mutamento di percezione di ciascuno dei componenti del gruppo nei propri confronti e in quelli di

Marco Crivellin e il cielo occupa il posto della terra, 2019-20
ph. Marco Crivellin ©

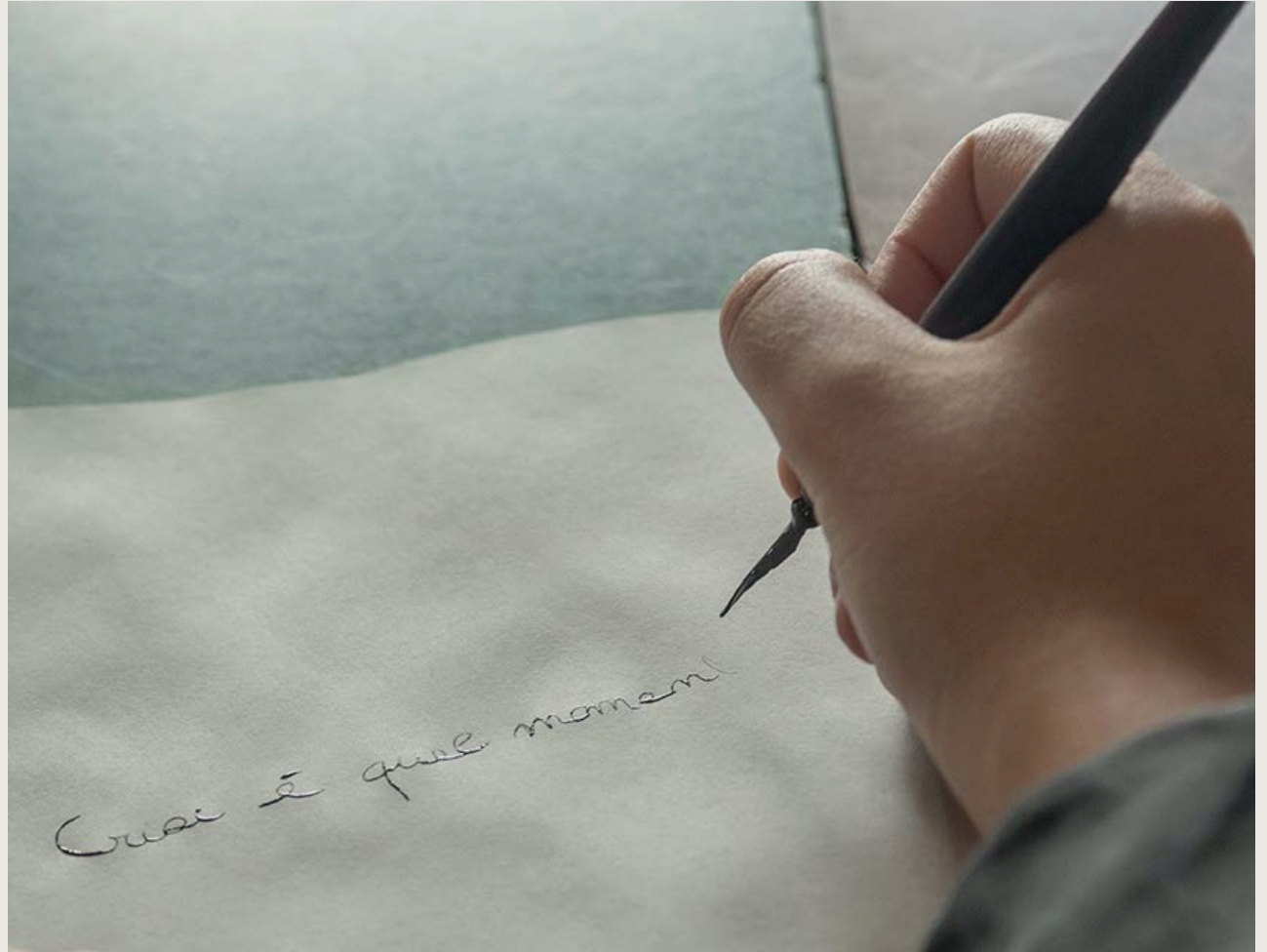


Gramsci: emozioni, riflessioni, condivisioni di memoria personale che diventa del gruppo. Ogni volta si ritornano a guardare Ghilarza e Gramsci da un altro punto di vista. I ricordi si accostano uno all'altro e si scambiano con gli studenti, ai quali così muta sia la percezione e la centralità della Sardegna e del sardo, sia il proprio territorio che la collocazione di sé. Ecco le montagne della Valcamonica a raccontare non del nord ricco ma dei suoi luoghi marginali, con la comune cultura pastorale; luoghi da cui emigrare. In questa carta si approssimano geografie distanti: cambiano i rapporti di marginalità in nuove centralità. Gramsci a suo modo, come farà poi Arno Peters con la sua proiezione, ridisegna un mondo nel quale Ghilarza e la Sardegna divengono fonti per il suo progetto di società. È uno scompiglio di mappa quello che fotografa Crivellin: la sorpresa, nei volti degli studenti, l'iniziale spaesamento e il loro ritrovarsi altrove e lì allo stesso tempo in una nuova centralità insieme a quella di Gramsci. L'obiettivo di Crivellin coglie, durante il lavoro di calligrafia degli studenti, le loro mani al lavoro, l'interazione delle une con le altre e la relazione individuale o collettiva respiro/tempo/gesto il blocco dell'inizio davanti alla carta bianca, la pausa, la scelta della parola, il pennino sospeso, l'esitazione che precede il compimento.





ph. Marco Crivellin ©



Corriazzu (2020)

Tecnica: frottage, grafite, carboncino grasso su carta Wenzhou

Corriazzu 2020

Corriazzu 2020 dettaglio

ph. Marco Crivellin©



Proseguendo oltre, dall'ingresso si entra in cucina, in una parete si apre la lunetta del pozzo e in quella opposta da una portafinestra si accede al cortile.

Le installazioni *Corriazzu* e *Corrias Corriazzu*, sulle altre due pareti, sono state concepite e realizzate nella cucina di Casa Gramsci da Costanza Ferrini e sono riferite alla lettera alla madre del 26 febbraio 1927.

Qualche volta ... mi piace di ricordare i fatti e le scene della fanciullezza: ci trovo molti dolori e molte sofferenze, ma anche qualcosa di allegro e di bello.

Corriazzu 2020 nel cortile
A sinistra il pozzo, Corriazzu 2020
ph. Marco Crivellin©



Due modi diversi di declinare la scrittura e la memoria annodate nella corrispondenza dove si incontra la resistenza di madre e figlio. Nella prima lettera alla madre dopo l'arresto il 20 novembre 1926 scrive: *Occorre che tu sia forte, nonostante tutto, come sono forte io... Saperti forte e paziente nella sofferenza sarà un motivo di forza anche per me.*

Le pietre della Casa sono un'ancora per Gramsci per continuare a mantenere il legame con la sua intimità, per non andare alla deriva. Si approvvigiona di ricordi d'infanzia, come scrive alla madre appena arrivato a San Vittore, il 26 febbraio 1927.

In Corriazzu la scelta di praticare il frottage su carta di gelso Wenzhou, leggera e resistente alla piegatura è dettata dalla sua, solo apparente, fragilità. La carta sostiene le calligrafie tattili delle pietre di basalto che sovrastano il pozzo in cucina, quelle disposte dai *maistros de muru* a perimetrare il cortile o da Gramsci per circondare le rose. Focolare esterno della casa, luogo prediletto da Gramsci, dove nell'estate dei suoi ventun'anni, ammalato, costruì un'aiuola con piccole pietre per piantarvi delle rose. Quel foglio fa il muro tascabile come un fazzoletto, una nuvola lattiginosa attraversata dalla luce calda della cucina. L'impronta che Gramsci porta dentro di sé delle pietre è sulla carta. Mura che lo proteggono e lo rincuorano dalla costrizione che altre mura operano su di lui. Il basalto squadrato e irregolare che la madre ha davanti a sé, fuori dalla finestra, è quel *corriazzu* che dà la forza nel resistere, alla e nella lontananza, nell'attesa, riflesso in fitta e cara calligrafia che legge e rilegge.

Corrias Corriazzu(2020)

Tecniche: cotone rosso, uncinetto n. 9, ago da lana, lavoro a uncinetto cucito a fogli di carta vegetale bianca per uso alimentare, china rossa, ecoline.

ph. Marco Crivellin©



Il titolo "Corrias Corriazzu" è tratto dalla medesima lettera del 26 febbraio, Gramsci gioca sull'assonanza tra il cognome della famiglia della madre da ragazza, Corrias, e *corriazzu*, resistente, per far sorridere la madre che si sente vecchia e stanca.

Gramsci fa sognare alla madre che "*pardulas, zippulas, pirrichittos e pippias de zuccuru*" concludano un grande pranzo al suo ritorno fra le mura domestiche, in cui lei sarà circondata da tutta la famiglia e i dolci saranno una scoperta per i nipoti russi. La carta detta "vegetale" per uso alimentare è stata scelta in riferimento ai dolci.



Le due parole *corrias* e *corriazzu*, distinte in fogli diversi e ripetute ciascuna in mantra di calligrafia minutissima, sono unite nel *ti ricordi* che si trova in mezzo in una nuova sintassi. È un ponte molto forte che congiunge madre e figlio nella resistenza dell'attesa. *ti ricordi i miei agguati per avere il caffè buono, senza orzo o altre porcherie del genere?*

Costanza Ferrini *Corrias, Corriazzu* 2020
ph. Marco Crivellin©



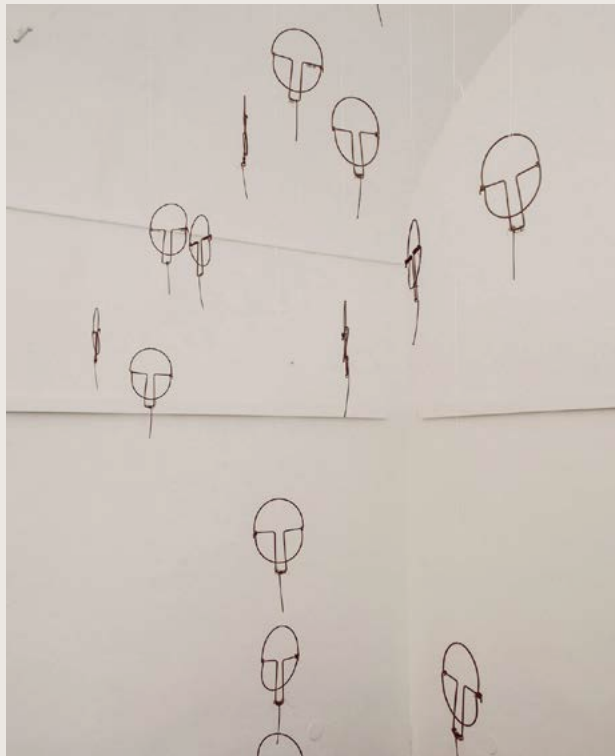


Le lettere della madre sono per noi invisibili. Con le sue *"mani sempre affaccendate per noi, per alleviarci le pene e per trarre una qualche utilità da ogni cosa"*. Una scrittura trasparente senza carta, senza calamai, lavorata sulle ginocchia, a uncinetto maglie lente di una calligrafia morbida che unisce le carte, le parole del figlio. Tra le maglie del lavoro c'è anche l'*attraversare*, dolori e fatiche scritte sul corpo della madre, ancora forte e resistente, *corriazzu* appunto. E le *traversie* sul corpo di donna futuro di un'Edmea, allora ancora bambina. ... *dovete dirle che io sono in prigione e che suo padre è all'estero ... dovete dirle la verità e così accumulate in lei ricordi di forza, di coraggio, di resistenza ai dolori e alle traversie della vita*. Gramsci dà consigli per la sua educazione, ma sembra quasi parlare ad alta voce anche a se stesso. Quando Gramsci scrive alla madre l'8 marzo del 1934 l'ultima lettera di resistenza condivisa non sa che lei non è più al mondo: *Del resto tu sai che io sono molto resistente, e che ho una certa riserva di energie e di pazienza che mi ha fatto superare finora i momenti talvolta assai bruschi che ho dovuto attraversare...* E l'ago unisce le ultime carte intonse.

Bisogna solo attendere 2017-2020

Tecnica: vecchie trappoline per uccelli in ferro arrugginito, filo da imbastitura.

Marta Fontana, Bisogna solo attendere 2017-2020.
Il titolo è tratto dalla lettera alla madre del 25 aprile 1927.
ph. Marco Crivellin©



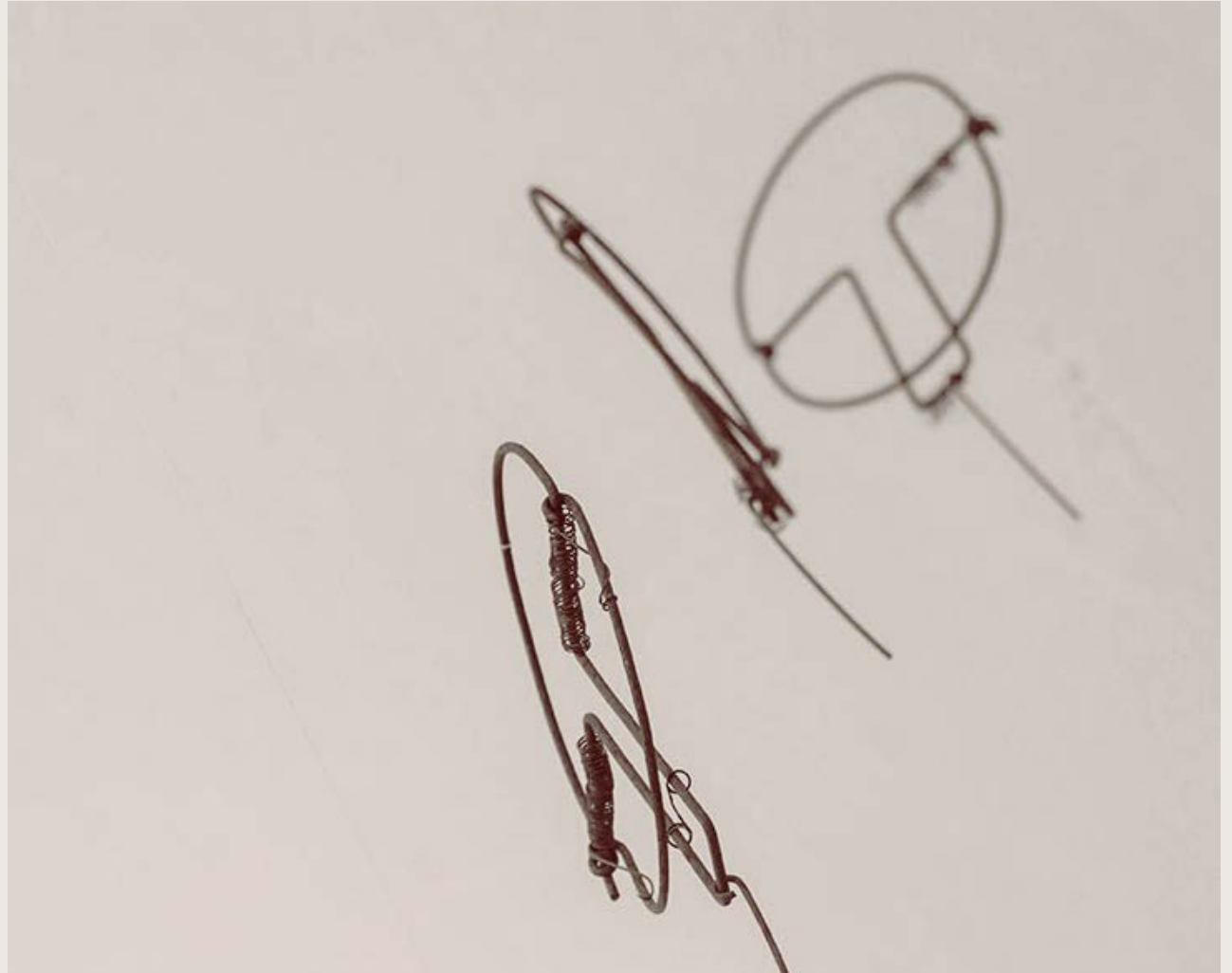
Di fronte al pozzo un piccolo arco immette nella terza stanza che si apre grande e luminosa, con la volta a botte, la finestra dà anch'essa sul cortile.

In *Bisogna solo attendere*, di Marta Fontana, il processo semantico che muove l'installazione è la trasmutazione dell'oggetto stesso: le trappoline per uccelli, utilizzate dai cacciatori di frodo, si aprono e si "trasfigurano" in volti arcaici, di guerrieri, incisi nello spazio della stanza come antichi segni rupestri. Sospesi al filo d'imbastitura. La trappola è oggetto di cattura, condanna a morte, elimina la libertà tramite l'inganno, porta la vittima a essere essa stessa agente della propria fine. Procedendo nel suo pensiero libero, Gramsci affrontò la sua subdola cattura consapevolmente. Fu una fine solamente fisica. Intellettualmente la costrizione lo portò a sondare vita ovunque, fu un agire essenziale ed esistenziale. Sono così i quaderni guerrieri di Gramsci, raccolgono il suo pensiero libero nato in prigionia, pensiero che si incide profondamente in chi lo incontra. (M.F.)





Marta Fontana, *Bisogna solo attendere* 2017-2020 Dettagli
ph. Marco Crivellin©



Il recupero è parte essenziale del lavoro di Marta Fontana. Negli oggetti la cui funzione è superata, i gesti dell'uso sono andati perduti, ma su di essi segnano un'impronta. Sospingendoli in dialogo, in assolo o coralmemente nello spazio puro, il vuoto li assolutizza e la loro forma scrive rivelando nella sovrapposizione delle ombre nuove combinazioni e nuove polisemie.

BIO

Marco Crivellin, vive a Firenze. Si è formato con Carlo Fabre, lavorando sulla sperimentazione digitale, successivamente si è occupato di fotografia pubblicitaria. Attualmente lavora come fotografo freelance e collabora, in qualità di docente, con alcune scuole di fotografia. Specializzato in tematiche sociali, tra altre come docente di fotografia dal 2012/2014 Corso Drop Out Giovani Grafici Fiorentini rivolto ai ragazzi dai 16 ai 18 anni e nel 2013 per Comune di Firenze ha curato la campagna fotografica pubblicitaria di "YOUNGLE", piattaforma di consulenza on line per adolescenti.

In campo internazionale tra il 1999-2000 con Anpas è stato volontario in Albania nei campi profughi durante il conflitto in Kosovo e a Gomel (Bielorussia) ritornando sui luoghi di Chernobyl.

È tra i membri fondatori dell'associazione culturale internazionale *all'ombra del mediterraneo*.

Ha partecipato alle seguenti esposizioni co-organizzate o interamente concepite dall'associazione :

15 dicembre 2007-6 gennaio 2008 Centro Espositivo Rocca Paolina Perugia in *Ulivo*, le visioni dell'albero di Ulisse.

7 maggio- 30 settembre 2010 a Volx (Fr), Ecomusée de l'olivier nella mostra *A l'ombre de l'olivier enfant*, l'installazione *Passaggi* con lo scultore Jora. (acquistata dal Museo);

Dal 4 al 18 maggio 2013 Museo Pigorini, Roma, *Second Life. Pezzi da catasta*, installazione selezionata nel concorso *Idee migranti* indetto dal Museo Pigorini, con Costanza Ferrini, Jora, Bartłomiej Truszkowski.

In corso di pubblicazione il libro fotografico *Gli uomini di San Benigno*, sui portuali di Genova.

Costanza Ferrini è artista, studiosa della letteratura del mediterraneo, olivicolttrice. Insieme a un gruppo di artisti, scrittori, olivicoltori, studiosi di tutti i paesi del Mediterraneo ha fondato l'associazione culturale internazionale "All'ombra del Mediterraneo" nel 2004.

Dal 2013 ha intrapreso una ricerca espressiva che coniuga il lavoro sulla terra alla scrittura e al disegno, sia su argilla che su carta. Ha lavorato e lavora con artisti di altri paesi e, in particolare, con un gruppo di artiste, nel 2016 nel volume *Zizzanie*: Etel Adnan, Marta Fontana, Rosi Giua, Elizabeth Grech, Lilia Parizot Clerico, Gaia Zaccagni, Annalisa Comes, Choman Hardi, Maria Pace Chiavari, Adania Shibli, Cristina Viti, Hanan al-Shaykh, Najah Taher. I suoi segni dialogano con i versi di Annalisa Comes componendo il volume *Alberi a fronte*, 2018.

Nel suo inedito *Il libro degli olivi* ci sono due calligrafie dedicate a Gramsci.

Mostre collettive e personali a: Roma, San Sperate, Parigi, Oxford, Cagliari, Narni, Milano.

In Sardegna ha esposto:

"*Retablo degli olivi*" insieme a Pinuccio Sciola al Museo del Crudo di San Sperate nel 2014.

Segnare la vita, opera in memoria di Franca Rame, febbraio 2015 alla Casa della Cultura di Monserrato e, nel marzo dello stesso anno a Parigi, alla Galleria Carré 52.

L'opera "Semi" 2017 in memoria di Pinuccio Sciola, che ha piantato nel suo Giardino sonoro.

Tudo azul, azzurro, şini asmani, installazione dedicata alle ragazze yazide esposta in Piazza San Sepolcro, a Cagliari il 25/2/2017. (video di Rosi Giua).

Ha tenuto a "Cosmomed", al Lazzaretto di Cagliari, il 27/10/2019 la performance *Suture mediterranee* sull'opera omonima composta da tre mappe mediterranee su cui è intervenuta.

Marta Fontana è nata a Este, Padova. Dal 2001 al 2018 vive e lavora a Carloforte, nell'isola di San Pietro. Attualmente alterna la sua presenza nell'isola a lunghi periodi in Scozia, a Glasgow, dove approfondisce e sperimenta tecniche di stampa d'arte e uso di materiali legati al territorio. Il suo

principale mezzo espressivo è l'installazione; la sua ricerca concettuale si sviluppa attraverso un approccio sensoriale alla materia e alle forme, agli oggetti. Marta Fontana proviene da una formazione linguistico-umanistica. Frequenta poi la Scuola Internazionale di Grafica di Venezia, la Leeds Metropolitan University UK, si diploma e specializza presso l'ISIA di Urbino. È attualmente membro del Glasgow Print Studio e della Free Association presso il CCA - Center for Contemporary Art di Glasgow. Partecipa a workshop e residenze internazionali d'artista, prediligendo tematiche sociali e antropologiche. Oltre all'attività espositiva, realizza progetti di arte partecipata e di arte nel sociale.

Dal 2012 la sua ricerca installativa è spesso incentrata su tematiche gramsciane. Queste le sue installazioni ispirate al pensiero e alla vita di Antonio Gramsci:

"Ricordi politici e civili" 2012, Cagliari, Centro Culturale Il Ghetto, a cura di Sustainable Happiness,

"Trasporto merci pericolose" in "Un gagliardetto per Gramsci", Lunamatrona (Ca), Museo Naturalistico del Territorio, a cura di Biblioteca Gramsciana, 2015

"Bisogna solo attendere", "Nuovo Humus" e un nuovo allestimento/ampliamento dell'installazione "Ricordi politici e civili" in "Verso Gramsci", Cagliari, CARTEC Cave Arte Contemporanea, Galleria Comunale d'Arte, un progetto Fondazione per l'arte Contemporanea Bartoli Felter a cura di Alessandra Menesini e Patrizia Rossello, Cagliari, 2017- 2018.

L'installazione "Bisogna solo attendere" è stata poi presentata in diverse occasioni tra cui: "Gramsci in città", Torino, Polo del '900, Palazzo San Daniele, un progetto Fondazione per l'arte Contemporanea Bartoli Felter. con numerosi partners culturali, 2018; nell'ambito del XX Convegno Internazionale di Teatro e Carcere "Teatri delle diversità", Urbina (Pesaro Urbino), a cura di Teatro Universitario Aenigma, Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere 2019.

A Casa Gramsci l'installazione "Bisogna solo attendere" è presentata in una specifica variante.

www.martafontana.it

Per le opere: Marco Crivellin©, Costanza Ferrini©, Marta Fontana©
Per le fotografie: Marco Crivellin©

Layout: Raffaella Valsecchi

